

Bruxelles 27 – 28 giugno 2011

Conferenza organizzata dall'Unione europea sulla direttiva concernente il distacco dei lavoratori nei paesi europei.

L'applicazione della direttiva 96/71 risulta difficile in diversi paesi dell'UE, poiché non tutti, e tra questi l'Italia, riescono a configurare la normativa espressa dalla direttiva nel proprio ordinamento giuridico.

Ne deriva che è necessaria una rivisitazione della direttiva con eventuali correzioni ed aggiustamenti anche alla luce del fatto che la direttiva è stata emanata nel 1996 quando la UE non era come oggi a 27 stati membri, tra cui esistono differenze ancora più nette.

Innanzitutto occorre precisare che

- si parla di lavoratori assunti a tempo indeterminato nel paese di origine
- il distacco dei lavoratori deve durare un tempo definito e certo, collegato all'appalto dell'impresa vincitrice
- precisare la differenza tra concetto di lavoro in distacco e lavoro stabile, concordando la definizione di distacco per evitare eventuali abusi
- definire le tutele dei lavoratori in distacco, dal concetto di salario minimo, all'aspetto fiscale, all'aspetto contributivo, all'orario di lavoro che modifica il salario, alla giusta corresponsione dello straordinario, all'eventuale iscrizione ai fondi pensione, ai sistemi di salute e sicurezza.

Fino ad oggi si registra l'assenza del coinvolgimento pubblico in termini di monitoraggio del fenomeno, controllo ed ispezione sulle condizioni di lavoro applicate ai lavoratori distaccati, considerando anche che le autorità pubbliche dovrebbero comunicare i diritti ai lavoratori distaccati.

Ogni paese dovrebbe verificare quali sono gli effetti economici derivanti da situazioni di distacco, seppure temporaneo e quali effetti ci siano sul mercato del lavoro del proprio paese.

Tra i paesi più interessati da questo fenomeno occorre segnalare la Polonia, Germania e Francia e tra i settori merceologici di maggiore coinvolgimento edilizia, trasporti, comunicazioni e servizi.